

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Recensione

Attraverso l'analisi del pensiero degli autori del *Federalist*, Gottfried Dietze si propone di studiare la funzione storica della Convenzione di Filadelfia e di individuare i settori nei quali l'adozione della Costituzione federale ha promosso un progresso sostanziale rispetto alla situazione esistente sotto gli *Articles of Confederation*.

Egli introduce la trattazione con un esame del modo in cui l'opera di Hamilton, Jay e Madison è stata accolta sul continente. È un'indagine nuova e di notevole interesse che mette in luce come le teorie che permisero la fondazione degli Stati Uniti, cioè della più grande creazione cosciente e razionale che la storia politica ricordi, abbiano trovato, e trovino tuttora, anche se in misura minore, in Europa, un terreno impreparato ad accoglierle e ad interpretarle nella loro esatta portata. E basti ricordare che la prima traduzione italiana del *Federalist* è del 1955.

Passando poi all'esame dettagliato del pensiero degli autori del *Federalist*, Dietze studia la portata teorica che essi davano al rivoluzionario concetto di federazione. Egli nota che le conclusioni teoriche e le previsioni di Hamilton, Jay e Madison trovano una puntuale conferma negli sviluppi effettivi della storia degli Stati Uniti, cioè negli effetti fondamentali che immediatamente produsse la Costituzione uscita dal Congresso di Filadelfia. Essi furono sostanzialmente tre:

- 1) quello di eliminare le tensioni prima esistenti tra i singoli Stati della Confederazione, che erano continuamente alimentate dalle gelosie connaturate colla coesistenza in un piccolo spazio di diverse sovranità, e dalle diatribe di origine commerciale, inevitabili perché ognuno degli Stati poteva fare, e faceva in effetti, una propria politica economica.

- 2) Quello, conseguente al primo, di costituire un blocco compatto di fronte alle potenze europee, che vedevano quindi svanire

qualsiasi possibilità di intromettersi, per perseguire i loro fini di potenza, negli affari interni degli Stati Uniti, ciò che avevano continuamente fatto sotto gli *Articles of Confederation*, quando le continue discordie tra gli Stati lasciavano loro ampie possibilità di manovra.

3) Quello di invertire la netta marcia verso l'accentramento che caratterizzava i singoli Stati prima della Costituzione, e che le istituzioni democratiche da essi adottate contribuivano più ad accentuare che a rallentare. L'adozione della forma federale temperò l'imperante regola del potere illimitato della maggioranza, inquadrandola in un sistema di divisione di competenze che le poneva limiti invalicabili.

La federazione come mezzo per conciliare le esigenze della sicurezza internazionale con quelle della libertà individuale: ecco qual è in sostanza la conclusione teorica che si trae, secondo il Dietze, dall'opera di Hamilton, Jay e Madison.

Recensione di Gottfried Dietze, *The Federalist. A Classic on Federalism and Free Government*, Baltimora, The John Hopkins Press, 1960. In «Il Politico», 1961, n. 4.